Scomparsa di un grande regista

E' morto Pabst

E' stato uno dei maestri del cinema — Dalla « Tragedia della miniera », ad « Atlantide », « Don Chisciotte », « Lulù », « La voce del silenzio » La trilogia « sessuale » e quella « sociale » — Il rientro in Germania: un improvviso e sconcertante voltafaccia che le ultime deboli opere non sono riuscite a giustificare

VIENNA, 30

Si apprende solo oggi che, all'età di 82 anni, è morto ieri a Vienna il celebre regista cinematografico austriaco Georg Wilhelm Pabst. Nato nel 1885, Pabst fu inizialmente attore di teatro e recitò per la prima volta, in base ad un contratto, nel 1906 a San Gallo in Svizzera, soggiornò poi successivamente a Salisburgo, Gdynia e Vienna. Nel 1911 si recò in America per recitare in una commedia in lingua tedesca e colà rimase fino alla fine della prima guerra mondiale, quando tornò in patria.

La generazione nata e cresciuta tra le due guerre ha un grosso debito di riconoscenza verso G. W. Pabst: fu lui, insieme ai registi francesi, a insegnare che cosa fosse un cinema più « intellettuale » in un'Italia avvilita dal fascismo, nella quale si vedevano solo i film americani e non entravano i classici russi. Pabst fu anch'egli vittima dell'ostracismo oppure della censura: tuttavia le sue opere filtravano attraverso i primi cineclub e offrivano la prima immagine di un cinema socialmente impegnato, a chi non conosceva i sovietici altro che sui libri o sulle riviste.

Nato in una cittadina boema, Pabst è però da considerarsi austriaco e ha svolto tutta la sua lunghissima attività in lingua tedesca. Ha diretto grandi attrici del cinema, addirittura tutte le più grandi del cinema muto: Asta Nielsen e Greta Garbo, insieme nel melodramma sociale *La via senza gioia* (1925); Brigitte Helm, protagonista di *L'amore di Jeanne Ney* (1927), di *Crisi* (1928) e più tardi di *Atlantide* (1932); e la favolosa e bellissima Louise Brooks, protagonista di *Lulù*, *o il vaso di Pandora* e del *Diario di una prostituta*, entrambi del 1929.

La tendenza nella quale si iscrive Pabst è quella del « nuovo oggettivismo » nel seno del realismo tedesco, una tendenza che si contrappone all'espressionismo pur trattando spesso gli stessi argomenti (ma con un'altra dimensione stilistica). Pabst è analitico, freddo, impassibile: scruta le pieghe più riposte dell'animo umano, soprattutto della psiche femminile, avendo imparato la lezione dai due seguaci di Freud che avevano collaborato con lui per il primo film psicanalitico della storia del cinema: *I misteri di un'anima* (1926) in cui venivano visualizzati i sogni e gli incubi di un impotente. Ma quanto è sottile la sua indagine nei meandri dell'interiorità tanto è invece corposo il suo realismo nell'ambientazione. La Germania affamata del primo dopoguerra, le code davanti ai negozi di alimentari, oppure il tabarin nel quale una donna in crisi cercava morbosamente un'evasione sessuale, erano dipinti con una fotografia densa, con chiaroscuri drammatici, con una insinuante carica figurativa.

Splendido direttore d'attori (era stato attore egli stesso in gioventù) seguito da collaboratori insigni nella illuminazione e nella scenografia, Pabst sapeva rendere credibile e affascinante anche la trama più melodrammatica. Ma soprattutto scolpiva in maniera indimenticabile ritratti di donne sull'orlo della perdizione, o già perdute. La Lulù di Wedekind, vista da Pabst e incarnata dalla ballerina americana Louise Brooks, è una delle figure più complete dello schermo, ed è un personaggio inedito, mentre può dirsi che Asta Nielsen abbia dato il meglio di sè prima e dopo, e che Greta Garbo fosse già stata plasmata dal suo creatore Mauritsz Stiller in Svezia e abbia raggiunto la sua fotogenia più singolare più tardi a Hollywood.

Dopo la trilogia « sessuale » (*Crisi*, *Lulù* e il *Diario di una prostituta*) alla fine del muto, Pabst regalò all'incipiente cinema sonoro una trilogia « sociale » che stabilì per sempre la sua fama. Cominciò con *Westfront 1918* (1930) che in Italia si è visto solo in questi ultimi anni: un potente film sulla guerra di trincea, una descrizione così agghiacciante dell'orrore e dell'inutilità del massacro, da qualificarsi subito tra i più efficaci impegni antimilitaristi del cinema. Proseguì con *L'opera da tre soldi* (1931) sul testo di Brecht e la musica di Weill, girandolo in doppia edizione tedesca e francese: Brecht, che fu sempre sordo nei riguardi del cinema, si arrabbiò molto per le licenze che Pabst si era preso, e portò la causa anche in tribunale ma bisogna riconoscere che il finale del film, con quel corteo di mendicanti che procedendo nell'ombra fermava l'automobile della regina in piena luce, era una variazione non indegna dell'originale. E chiuse in bellezza, lo stesso anno, con *La tragedia della miniera* un film neorealista *ante litteram*, in cui il regista per la prima volta rinunciava anche ad attori di cartello, ricostruiva in studio una miniera e lanciava un appello alla solidarietà internazionale tra i lavoratori che nell'imminenza del nazismo suonava come un'affermazione pacifista, e che naturalmente fu mutilato in Italia nelle ultime sequenze, le più esplicite (recuperate nell'edizione diffusa in questo dopoguerra).

Nel periodo di trapasso dal muto al sonoro, Pabst raggiunse dunque il suo limite più alto, direi invalicabile.

Nell'esilio francese pose la sua sapienza stilistica al servizio di esercitazioni raffinatissime: così *Atlantide* e così *Don Chisciotte*, l'uno tratto da un romanzaccio d'avventure e l'altro da una vetta della letteratura universale, eppure entrambi calibrati, densi d'atmosfera, e, in certo senso, vacui, entrambi con i punti di forza in sequenze-madre: nel primo il can can parigino che esplode nel deserto; nel secondo (interpretato e cantato da Scialiapin) la lotta coi mulini a vento. E rifinitore, più che creatore di atmosfere esotiche, Pabst sarebbe sostanzialmente rimasto anche in due eccitanti polizieschi che sono quanto di meglio il cinema abbia dato in questo campo: *Mademoiselle Docteur*, ribattezzato più tardi *Salonicco nido di spie* (1937) e il *Dramma di Sciangai* (1938) fra l'altro sostenuti da attori di grandissima abilità.

Improvvisamente, questo regista che nelle sue opere capitali era rimasto estraneo al nazismo o indirettamente lo aveva condannato, rientrò in Germania durante la guerra e accettò di dirigervi dei film. E il cinema nazista era così a terra, che *Commedianti* (1941) e *Paracelsus* (1943), dove si salvavano ancora un paio di sequenze per i loro pregi tecnici e di movimento, parvero dei colossi.

Per capire il voltafaccia di Pabst bisognerebbe analizzare un'altra volta i *Misteri di un'anima*: ma questa volta oggetto dell'indagine dovrebbe essere lui. E' stato uno degli episodi più sconcertanti e penosi che il cinema abbia registrato, e invano Pabst ha tentanto di liberarsene nel dopoguerra, dirigendo, nel 1948, *Il processo*, dove in certo senso chiedeva scusa agli ebrei, e più recentemente nel 1955 due film sull'attentato a Hitler (*Accadde il 20 luglio*) e sulla fine del dittatore sepolto nel bunker (*L'ultimo atto*). Né *La roce del silenzio*, un film sugli esercizi spirituali realizzato nel 1953 in Italia, lo salvò dall'oblio che il tradimento dei suoi stessi ideali di artista gli aveva meritato.

u. c.

Vladimir Sokoloff e Odette Florelle in « Atlantide » che Pabst girò nel 1932

le prime

Teatro

Ove si favella d'amore e gelosia

Ovvero *Il falcone* e *Il pozzo di Ser Tofano*, due pseudo atti unici che Maria Rosaria Berardi (avemmo occasione d'incontrarla una prima volta a San Saba, come traduttrice delle *Bacchides* plautine) ha ridotto liberamente dalle novelle del Boccaccio (*Decameròn* giorn. V, nov. IX; giorn. VII, nov. IV), sotto la guida registica di Durga, animatrice della sua compagnia « Teatro dei Possibili », la quale si propone — dopo un primo incontro col Boccaccio (vi ricordate *Il cozzone?*) — « l'avvicinamento, a mezzo scenico, dei classici di ogni tempo e di ogni paese al popolo e alla gioventù ». Si tratta, in verità, di un « dialogo » strettamente privato tra i fumi di una fantasia poco ortodossa e il nostro povero Boccaccio, chiamato in causa dal suo sonno eterno, e che al solo favellar di Durga ormai non può che rivoltarsi nella tomba.

Le rappresentazioni al Teatro San Saba, con la regia di Durga, rasentano lo scandalo, e ci sembra giusto che la cosa si dica a chiare lettere. Al pubblico ignaro e pagante si propinano spettacoli che ben poco hanno a che fare con il teatro, gli si impongono attori e regie che nulla hanno a che fare con i rudimenti più elementari della recitazione e di un'idea qualsiasi della regia. Non sapremmo a chi dare la palma dell'insufficienza — per quest'ultime novità —: al Federico Pietrabruna (che indossa un abitino di plastica ricavato da un telone di automobile — lo stile del '300!...), stralunato e imbambolato, incapace di spiaccicar verbo e di credere a una parola di ciò che pronuncia, oppure alla Durga, che cerca di allungar la zuppa di Ser Tofano inserendo strimpellate tratte liberamente dal *Don Giovanni* di Mozart.

vice

Cinema

Un gettone per il patibolo

Raphaël, ex paracadutista in Algeria, non adattandosi alla vita civile, si lascia convincere una notte a un furto di diamanti e viene salvato da una bella ragazza, Elettra, che fa parte di una banda. Istantaneamente Elettra, che era l'amante del capo, passa nelle braccia di Raphaël: ma il fine della nuova coppia è sempre quello di impadronirsi del bottino. In un confuso « regolamento di conti », il capo muore, e lascia detto al suo successore che i diamanti stanno in un pacco al fermo posta di Monaco. I due si mettono in marcia — a piedi, in auto, in bicicletta — tallonati però da un certo Federico (Horst Frank) che vuole anche lui il tesoro. Intanto Raphaël è diventato un fuorilegge, e la sua fotografia spicca sui giornali. In uno scontro a fuoco con due gendarmi in motocicletta, si salvano soltanto Raphaël e la ragazza: ma costei ha una caviglia slogata e Raphaël prosegue da solo dopo aver dato appuntamento a Elettra in Irlanda. A Monaco trova il pacco ma anche un mucchio di poliziotti che lo raggiungono in fin di vita. Raphaël muore di fronte al mare, i poliziotti li ha avvertiti Elettra (non si capisce se forzata o meno) dal tronde nel pacco non vi sono che oggetti di vetro senza valore.

Il furto e il crimine, dunque, non rendono. E' l'antica solfa. Eppure sette anni fa il regista Michel Drach, quando vinse il Premio Delluc col suo primo film *Non si seppellisce di domenica* (sconosciuto in Italia) era una buona speranza del cinema francese. Qui il racconto è di poco significato. Si possono citare due scene: quella del camionista, e quella della donna che ha passate una vita a inseguire invano la fortuna al casinò. Il resto è ordinaria amministrazione. Trintignant è, come sempre, bravo. Horst Frank lugubremente sorridente, e Marie-Josè Nat passa dalla gioia al dolore con la massima facilità. Colore.

vice

Ieri sera al Sistina

Joan Baez: un trionfo

Ha cantato diciannove canzoni cominciando con « Farewell Angelina » e terminando con « Dona dona »

Un trionfo, per Joan Baez, ieri sera al Sistina. Uno di quei trionfi che si ricorderanno a lungo, nella storia dei recitals romani. Joan, la non violenta Joan, la bella Joan dalla voce d'angelo, ha riconquistato un pubblico che era già suo, che l'aveva scoperta sui dischi di una casa che non si fa molta pubblicità, che ne aveva intravisto il nome sulle pagine di qualche giornale (il nostro, ad esempio) ed aveva letto del suo impegno, laggiù, negli Stati Uniti, contro la violenza e contro la guerra. In scena Joan pare quasi una sacerdotessa: ha voluto le luci accese, in sala, per guardare negli occhi il suo pubblico, il latore di quei messaggi che lei canta, rinnovando (senza preoccupazioni di stile e anzi, spesso violentandolo) la funzione del pastore negro che canta ai fedeli i passi del Vangelo.

John fissa il suo pubblico e il suo sguardo passa dalla dolcezza e una sorta di durezza che sembra tradire un suo estranearsi quasi mistico che tuttavia qualche volta appare studiato. Sta leggermente incurvata e, quando abbandona la chitarra, muove le gambe in avanti, segnando i passi di una danza che sembra scaturire da usanze indiane. E' con tutto questo, unito alla sua voce quasi cristallina, con la quale riesce a passare dal canto naturale al falsetto, che Joan ha riconquistato il pubblico del Sistina, composto in gran parte dalla colonia americana di Roma.

Ha cantato diciannove canzoni, presentandosi in una scena rilondante di gioventù (una bella idea, questa del palcoscenico come seconda platea) vestita di una tunica a fiori dai colori accesi e facendosi tradurre, di tanto in tanto, da Furio Colombo. Non ha dato un ordine ai brani e non aveva voluto comunicarne i titoli.. « Improvviserò », aveva detto. Ha cominciato con *Farewell Angelina* e poi ha parodiato un successo della musica leggera di qualche anno fa, *Little darling*, mettendoci dentro molta ironia (ma lei stessa, con *Be not too hard* è caduta nello stesso « recitato » un po' dolciastro) e rivelandosi subito come una show-woman che ricorre anche alle linguacce; una dote che non le conoscevamo. Ha trovato il modo di litigare con i fotografi, rifiutandosi di cantare se avessero continuato a scattare i *flashes*, e poi ha attaccato *Oh freedom*, in una versione molto personale (e vi ha aggiunto: « Basta, stare in ginocchio! Basta morire! »). Ha annunciato una canzone « che ho imparato in Giappone » ed era la versione in quella lingua di *Blowin' in the wind* di Dylan: si è fatta reggere un foglio con il testo di *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones* e l'ha cantata in italiano, come a Milano aveva cantato *Un mondo d'amore* (Gianni Morandi dev'essere una sua simpatia). E forse, considerando che lei combatte la violenza del suo paese, ci sarebbe piaciuto sentire qualcosa sulla violenza italiana (della quale è stata spettatrice sere fa, a Via Veneto). Il canto di una bimba sopravvissuta alla esplosione di una chiesa, ad opera dei razzisti del Sud, e *Cumbaya* hanno concluso la prima parte.

« Canto ciò che mi piace », dice Joan Baez e non ha sorpreso nessuno che ieri sera si misurasse anche coi Beatles sul piano di *Yesterday*, della quale ha fatto una delicata ballata. Quindi *La sposa di Saigon*, una canzone contro la guerra nel Vietnam che a Milano aveva provocato una vivace manifestazione di simpatia per i partigiani vietnamiti (e lei aveva detto, dalla ribalta, di condannare l'aggressione americana mentre ieri sera, o non si è verificata l'occasione o Joan ha preferito non trovarsi al centro di manifestazioni antiamericane).

Gli applausi più scroscianti sono venuti sulle canzoni più note, come *Dore sono andati i fiori?*, che imparammo ad amare da Pete Seeger. Po, un canto di protesta, nato davanti ad una scuola del Mississippi e dalla quale i negri erano stati allontanati. « In questi casi — ha spiegato Joan — ci sono tre vie d'uscita: o si scappa, o si prendono le sassate o si canta ». Quindi, come suggello, *We shall overcome* (Noi trionferemo) chiedendo, e ottenendo il coro dalla platea.

Con questa aveva finito, ma è stata richiamata da grandi ovazioni. Perciò ha replicato il canto antisegregazionista e *We shall*. Poi, sempre senza chitarra e con il fiatone, ha intonato *Dona dona* ed è stato un tripudio.

Grande successo, dunque. Al di là dell'impegno personale della cantante, di cui — forse — lo spettacolo di ieri sera non ha dato un ritratto compiuto.

l. s.

PESARO: presentate in due film da Olanda e Jugoslavia

STORIE DIVERSE DEL DISAGIO DEI GIOVANI

Prosegue la Rassegna del « New american cinema » - Numerose le opere « fuori concorso »

Dal nostro inviato

PESARO, 30.

All'attenzione del nuovo cinema non potevano sfuggire i provos. Un giovane (e ovviamente capelluto) regista olandese, Wim Verstappen, ci parla anche di loro in questo suo Ritorno non troppo felice di Joszef Katus nel paese di Rembrandt. *Il protagonista, dal nome vagamente kafkiano, rientra in patria dopo aver girato, senza molto costrutto, l'Europa (compresa quella dell'Est): ad Amsterdam, riallaccia la relazione con Mary, che è stata la sua amante; incontra Sheila, da cui ha avuto un figlio; fa amicizia con una giornalista israeliana. Ed assiste partecipando marginalmente, a una manifestazione dei suoi coetanei ribelli.*

Joszef Katus è afflitto da un male misterioso, ma non si cura; si vede pedinato da un individuo sospetto, forse un poliziotto, e si limita a sfuggirgli: alla fine, però, lo affronta, e cade sotto i suoi colpi.

Girato a sedici millimetri, con estrema povertà di mezzi ma con bravura, il film si fa specchio dell'inquietudine diffusa tra le nuove generazioni, non soltanto in Olanda, inserendo squarci di realtà (le sequenze delle dimostrazioni sono naturalmente riprese dal vivo) tra le pieghe d'un racconto folto di rimandi simbolici. Dunque un'opera non sui provos, ma sulle questioni che l'originale movimento protestatario (oggi in crisi, secondo quanto leggiamo) ha contribuito a mettere in luce con violenza.

Un'analisi del disagio dei giovani è anche nello jugoslavo Gli anni caldi, *di Dragoslav Lazic (già presentato fuori concorso al Festival nazionale di Pola, lo scorso anno): qui un operaio, Mirko, e la sua ragazza tentano di sottrarsi all'alienazione della fabbrica e della città andandosene a lavorare in un piccolo villaggio mezzo abbandonato, dove lui accetta di divenire maestro di scuola. Il fenomeno e il problema del riflusso dalle metropoli verso le campagne sono reali in Jugoslavia, o almeno così ci dicono: e si deve dar atto al regista di aver impresso alla conclusione della vicenda un carattere non di « lieto fine », ma di interrogativo. Ciò che disturba, negli* Anni caldi, *è il miscuglio di stili, corrispondente in definitiva a una certa confusione tematica: c'è un po' di Godard, un po' del nostro neorealismo minore, e anche un riferimento esplicito a Hitchcock, con la proiezione di alcuni frammenti degli* Uccelli. *Soprattutto, accade che Lazic non abbia il coraggio della quotidianità, e che per certificare lo stato d'insofferenza del suo personaggio faccia ricorso ad avvenimenti abbastanza straordinari: un'orgia in piena regola, che il fratello di Mirko organizza per un compleanno, la fuga e la cattura di un demente, e così via. Ci pare, insomma, che questo « incubo sociale » descritto dall'autore (a somiglianza dell'« incubo naturale » degli* Uccelli) *non abbia poi aspetti tanto tipici, nono stante l'incisività di alcuni dettagli.*

Prosegue, intanto, la rassegna del New American Cinema, *iniziatasi sabato. Non sappiamo bene in che rapporti si ponga, con tale movimento,* Notte di primavera, notte d'estate *di J. L. Anderson, che è invece in concorso, e che ci narra dell'amore tra due fratellastri, Jessie e Carl, e del loro tentativo di costruirsi una vita insieme, contro le convenzioni. Argomento scabroso, ma non disprezzabile; solo che il regista, dopo qualche discreto tocco ambientale, si lascia invischiare in una disputa ginecologico - anagrafica piuttosto esasperante. Jessie è rimasta incinta, e il padre, che ignora tutto, cerca di scoprire il seduttore. Carl, a sua volta, per vincere gli scrupoli di Jessie, vuol far confessare alla matrigna (la quale non gode buona fama) che Jessie è figlia, sì, di lei, ma non del padre di Carl (nel quale caso i due ragazzi non sarebbero nemmeno fratellastri). Anderson parla della « provincia » di Faulkner come di un suo mondo o modello ideale. A noi però la sua storia ha ricordato il peggiore Caldwell, e senza nemmeno sfumature ironiche.*

Le giornate della Mostra, come previsto, sono zeppe: solo ieri, oltre i concorrenti, abbiamo visto, fuori gara, il greco A faccia a faccia *di Robert Manthoulis (indicativo dell'atmosfera politica precedente il colpo di stato); l'ungherese* Messaggio *di Livia Gyarmathy, che tratta con delicatezza il problema dei bambini abbandonati dai genitori; l'americano* Natchez nera, *di Edward Pincus e David Neuman, una inchiesta televisiva (per la verità verbosa e prolissa) sulla situazione di una città del Sud razzista e sulle differenziazioni che ivi si producono all'interno del movimento di emancipazione del popolo negro.*

Aggeo Savioli

La scomparsa di Claude Rains

LACONIA (N. Hampshire), 30

L'attore Claude Rains è morto oggi all'ospedale di Laconia, dove era stato ricoverato mercoledì scorso, per emorragia addominale. Aveva 77 anni.

Tra le sue principali interpretazioni si ricordano « L'uomo invisibile », « Il fantasma dell'Opera » e « Casablanca ».

George Stevens protesta per la pubblicità

NEW YORK, 30

Il regista americano George Stevens ha protestato perchè il suo film *Un posto al sole*, da molti critici reputato il migliore della sua carriera, proiettato in televisione, è stato interrotto ben trentatrè volte per gli annunci pubblicitari.

Liza sarà Mata Hari per papà

Liza Minnelli (nella foto) è stata scelta dal padre — il regista Vincente Minnelli — per interpretare sulle scene di Broadway, nella prossima stagione, il personaggio di Mata Hari. « Liza — ha detto il regista — sa recitare e sa cantare e io ho bisogno proprio di un tipo come lei »

E' morto l'attore George Stone

LOS ANGELES, 30

L'attore George Stone, specializzato in parti di gangster, è morto a Los Angeles all'età di 64 anni. Dieci mesi fa era stato colpito da emorragia cerebrale. Fra i suoi film, ricordiamo *Bulli e pupe* e *L'uomo dal braccio d'oro*. Aveva anche interpretato la serie televisiva di Perry Mason.

a video spento

FRAMMENTI SUL MEDIO ORIENTE — *TV7 ci ha presentato l'altra sera un servizio sulla crisi del Medio Oriente costruito da Aldo Rizzo con alcuni spezzoni di corrispondenze inviate da Carlo Bonetti, Antonio Cifariello, Arturo Chiodi. Un notevole schieramento di uomini, non c'è che dire: il* Telegiornale *però, in questi giorni, ci ha abituati ad un uso ben più efficace, almeno sul piano tecnico, degli inviati e dei corrispondenti. L'intenzione dei responsabili di Tv7 era forse quella di comunicare ai telespettatori l'atmosfera nella quale si vive oggi in Egitto e in Israele (non a caso il servizio si presentava come una sorta di diario della giornata di domenica nel teatro della crisi): ma il risultato è stato piuttosto deludente. Nel complesso, abbiamo visto una serie di frammenti dai quali era ben difficile ricavare una impressione fondata o una informazione di una qualche consistenza. Eppure, gli spunti non mancavano: in particolare, validi e interessanti erano gli accenni alla questione dei profughi palestinesi. Impostando il servizio su questo tema (che, tra l'altro, era corredato dalle uniche immagini autenticamente inedite del «pezzo»), sarebbe stato possibile risalire ad una delle più importanti radici della crisi e offrire ai telespettatori una analisi realmente utile alla comprensione di quel che sta accadendo.*

Invece, il discorso è rimasto generico e, sotto una patina di obiettività, sottilmente antiegiziano.

* * *

MORALISMO ED ECONOMIA — *Da qualche tempo, in televisione le tirate moralistiche vengono sostituite da più realistici calcoli economici: nel rilevare talune macroscipiche tare della società capitalistica non si fa più appello alla « buona volontà » di tutti, ma si tende a dimostrare che, ove quelle tare venissero eliminate, gli uomini « renderebbero » di più. L'altra sera, ad esempio,* TV7 *ha affrontato, in un servizio di Roberto Morrione, il problema dei laureati costretti ad accettare il primo lavoro che capita loro sottomano e a rinunciare ad una specializzazione perchè hanno urgente bisogno di guadagnare. E l'ingiustizia veniva denunciata appunto in termini di «rendimento» economico: un medico o un avvocato o un chimico padroni del loro mestiere e ben « sistemati » finiscono per « rendere » assai meglio di un laureato che ha messo i libri in soffitta e si è ficcato chissà dove.*

Francamente, non è che questa impostazione « economica » ci piaccia di più di quella moralistica. Per questa via si finisce per suggerire soluzioni del tipo di quella prospettata da Morrione: i prestiti a lungo termine delle banche ai laureati « bisognosi », che non correggono affatto la stortura, ma addirittura la codificano e la perpetuano (i prestiti si trasformano obiettivamente in una sorta di imposta sul reddito alla rovescia), e, nonostante l'apparenza, rimangono una forma di carità più o meno « sociale ». E poi, di grazia, si crede proprio che le banche, anche dopo lo esempio della Cassa di Risparmio della Marca trevigiana (sul quale, peraltro, sarebbe stato opportuno essere più precisi), possano essere indotte a operare simili « investimenti » da un ragionamento « economico »? Invocare gli esempi degli Stati Uniti o della Scandinavia non è affatto persuasivo: anzi.

La verità è che in questo modo si evita di affrontare il nucleo della questione, che è quello del diritto all'istruzione e, quindi, del sistema scolastico di classe: un problema che non riguarda le banche, ma lo Stato e le basi stesse del sistema. Questo della « resa » economica è — in questo campo come in altri — un discorso che accetta nella sostanza la logica di un sistema che considera l'uomo oggetto e non soggetto, mezzo e non fine.

* * *

APPRODO NOTTURNO — *C'è sempre in televisione una rubrica culturale collocata ad ore impossibili: l'appuntamento notturno, in questo periodo, tocca all'*Approdo. *Ed è davvero una contraddizione in termini. Che senso ha, infatti, destinare un servizio di largo interesse come quello dell'altra sera sull'analfabetismo che ancora esiste, e anzi si riproduce, tra adulti e giovani, al pubblico certamente ristretto che rimane dinanzi al video fin dopo le 23? Il servizio non aveva una impostazione soddisfacente (qui, dalla « resa » economica si era tornati all'appello moralistico: l'ultimo intervistato ha addirittura lanciato ai giovani un invito « a non passare le serate stupidamente e ad andare a scuola »!), ma conteneva una serie di informazioni e una documentazione diretta che avrebbero potuto far riflettere molta gente.*

g. c.

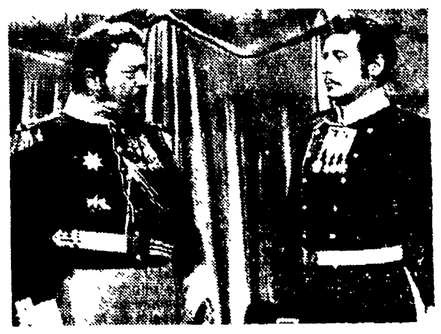
RAI TV

preparatevi a...

Ninnananna per una stella (TV 1° ore 21)

« Ninnananna per una stella » si intitola l'originale di Vladimiro Cajoli che darà stasera l'avvio al consueto dibattito di « Vivere insieme ». Tema: l'arrivismo e il cinismo che costituiscono il risvolto del mito del successo, esaminati nel mondo della canzone. Lo spunto è interessante, ma conoscendo la ispirazione di « Vivere insieme » dubitiamo ne venga fuori una analisi seria: più facilmente si tratterà del solito predicozzo moralistico volto a condannare certi « difetti » dei giovani e a esortare tutti a una migliore « condotta ». Nella foto: una scena, con il protagonista Gabriele Antonini.

Satira della burocrazia militare (TV 2° ore 21,15)



Il lavoro teatrale in onda stasera è una satira della burocrazia militare: e sebbene la vicenda sia ambientata nella Russia del secolo scorso, gli spunti di questa satira, che a momenti sconfina nella farsa, sono tutt'altro che scaduti. Il lavoro, di Pierre Gripari, si intitola « Il sottotenente Tenente » e narra come la burocrazia militare, convalidando per assurdo rispetto delle « regole » alcuni errori di uno scrivano, giunga addirittura a cancellare un ufficiale vivo e vegeto per creare dal nulla un inesistente « sottotenente Tenente », che fa perfino carriera, si sposa e mette al mondo dei figli. « Il sottotenente Tenente », diretto da Carlo Di Stefano, sarà interpretato, tra gli altri, da Giancarlo Sbragia, Renato De Carmine e Silvia Monelli. Nella foto: una scena.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 SCUOLA MEDIA
9,55-11 Eurovisione: Città del Vaticano - VISITA UFFICIALE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE CHARLES DE GAULLE A PAOLO VI
16,— 50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 12° tappa Caserta-Block Haus
PROCESSO ALLA TAPPA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 POPOLI E PAESI
19,15 SAPERE - Difendiamo la vita
19,45 TELEGIORNALE SPORT
OGGI AL PARLAMENTO
20,30 TELEGIORNALE
21,— VIVERE INSIEME - 51° - Ninnananna per una stella di Vladimiro Cajoli
21,— Per la sola Sicilia: LA MORTE DI KUBA SMITH
22,— TRIBUNA ELETTORALE 1967
22,15 MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

10-11,30 Per Roma e Palermo: PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
18,30-19 SAPERE - Corso di inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 IL SOTTOTENENTE TENENTE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di tedesco, 7,48: Ieri al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino, 9,07: Colonna musicale, 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Padova: 45° Fiera Campionaria Internazionale; 11,30: Antologia operistica; 12,47: La donna oggi; 13: 50° Giro d'Italia; 13,38: Sempreverdi; 14,40: Zibaldone italiano; 15,40: Pensaci Sebastiano; 16: Oh che bei castello!; 16,30: Il giornale di bordo; 16,40: Corriere del disco, 17,20: Piccolo concerto jazz; 17,45: L'Approdo; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo, 20: 50° Giro d'Italia; 20,15: La voce di Little Tony; 20,20: I pescatori di perle, di Georges Bizet; 22,15: Stephan Grappelly e il suo complesso; 22,30: A lume di candela; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 8,45: Un disco per l'estate; 9,40: Album musicale; 10: Giuseppe Balsamo; 10,40: Corrado fermo posta; 11,30: 50° Giro d'Italia; 11,35: Viaggio in Palestina; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Il destino bussa due volte, di Giorgio Calabrese; 14: Juke-box; 15,15: Rassegna di giovani esecutori; 15,35: Musica da camera (tra le ore 15,35 e le 17,30 50° Giro d'Italia); 16: Musiche via satellite, 16,38: Ponte radio, 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Non tutto ma di tutto; 18,05: Per grande orchestra; 18,35: Classe unica; 19,50: 50° Giro d'Italia; 20,10: Colombina Bum; 21,10: Sicilia: 20 anni di autonomia; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9,30: Corso di tedesco; 10: Musiche operistiche; 10,30: Tommaso Lodovico da Viadana e Johann Kaspar Fischer, 10,55: Leos Janacek e Felix Mendelssohn-Bartholdy; 12,10: L'informatore etnomusicologico, 12,20: Il violino di Arcangelo Corelli; 12,50: Concerto sinfonico; 14,30: Recital del soprano Angelica Tuccari; 15,05: Carl Maria von Weber; 15,20: Compositori contemporanei: Angelo Paccagnini; 15,55: Musiche di M. Vento e M. Moszkovski; 16,25: Darius Milhaud; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Johann Christian Bach, Paul Hindemith e Benjamin Britten; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Interpreti a confronto; 21: Il Tasso a Sant'Anna; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: L'alto Medioevo; 23,05: Arnold Schoenberg; 23,45: Rivista delle riviste.